

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi sarà pure andato solo quattro volte nel salotto di Bruno Vespa, come ha declamato Paolo Bonaiuti, ma ha parlato per venti persone: da gennaio all'11 marzo 2004 i «tempi di parola» del presidente del Consiglio ospite di «Porta a Porta» sono stati di ben 7.191 secondi; il segretario Ds, Piero Fassino, 4.985, il leader della Margherita, Francesco Rutelli, 3.527. E, tanto per dire che il premier non «cannibalizza» An (come sostiene La Russa), Gianfranco Fini ha parlato per 2.496 secondi, il segretario dell'Udc, Marco Follini, 584, Umberto Bossi 457.

Nell'ufficio della presidente Rai, Lucia Annunziata, sono stati analizzati al microscopio i dati dell'Osservatorio di Pavia sui «tempi di parola» dei politici nel talk show di Vespa. In totale governo e maggioranza hanno parlato per 9 ore, pari al 54,6% del tempo, l'opposizione 6 ore e 50 (41,2%), le istituzioni per 30 minuti, i radicali con Emma Bonino 696 secondi, quindi 12 minuti (1,2%). I soggetti istituzionali sono Cossiga (1025 secondi), Palenzola della Unicredit, (426 sec.), Andreotti (122) e altri 228.

«Per una più completa informazione», alla luce delle polemiche sulle partecipazioni dei politici a «Porta a Porta», la presidenza Rai ha aggregato i dati dell'Osservatorio di Pavia, e chie-

Cattaneo risponde come il forzista Romani
«Dati parziali, solo sugli ultimi due mesi»

ROMA «Non è un no a «Ballarò», o un rifiuto ad un approfondimento sulle elezioni spagnole, «ma un sì a mandare in onda oggi, 16 marzo, anniversario del delitto Moro, un programma di approfondimento su un evento del quale si discute ancora». Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha negato un altro spazio tv sulle vicende spagnole, ma nel privilegiare il «Caso Moro» confonde gli anniversari: il 16 marzo, infatti, è la ricorrenza del rapimento dello statista democristiano nel 1978, e non quella del delitto, avvenuto il 9 maggio. Una svista storica contenuta nella risposta di Cattaneo alla presidente Rai, Lucia Annunziata che aveva criticato il diverso trattamento che il Dg riserva all'autonomia dei direttori di rete: «È il solito metodo Cattaneo: due pesi e due misure. Al di sotto del quale c'è un'unica paura: che a «Ballarò» si celebri forse la caduta di Aznar?». Dando per scontato un quattro a uno nel consiglio, prima della riunione del Cda di ieri la presidente ha scritto a Cattaneo, aspettandosi l'accusa «di essere una vera comunista e non una vera presidente di garanzia». Poi pizzica l'errore nella replica al Dg: «Diversamente da te, per ragioni anagrafiche, ho vissuto quei momenti in prima persona da cronista». Critica poi la scelta: «Da quando in qua gli approfondimenti sui grandi avvenimenti si elidono a vicenda? Può il palinsesto diventare una gabbia?». E suggerisce una soluzione creativa: «Perché non legare insieme i temi trattati dalle due trasmissioni, per dare vita a una straordinaria serata d'informazione e di approfondimento?». Ma a quel punto è tardi, Andrea Vianello va in onda con l'ultima puntata di «Enigma» sul caso Moro e Giovanni Floris, conduttore di «Ballarò» aspetta il prossimo martedì e commenta: «Non capisco» giornalisticamente, «ma mi adeguo» come dipendente

derà all'istituto un esame sulle altre trasmissioni di approfondimento. È una risposta con i numeri alla campagna avviata lunedì dai Palazzi Chigi-Grazioli: nel giorno del silenzio di Berlusconi sulle elezioni spagnole o sul ritiro delle truppe, il sottosegretario e portavoce del premier ha diffuso lanci di agenzia megafonati dal centro-destra: «Fassino e Rutelli occupano la

Tv. Non si vergognano?... Dalle elezioni del 2001 Berlusconi solo 4 volte da Vespa, Fassino 18 e Rutelli 17». Già, ma il Presidente Tuttofare vale per uno, nessuno, centomila...

Ripete le tesi del calcolo dal maggio 2001 il deputato forzista Paolo Romani, che attacca Annunziata: «Non può replicare alle cifre degli ultimi 3 anni con i dati degli ultimi 3 mesi,

proprio quelli, guarda caso, in cui Berlusconi è apparso 2 volte». Singolare la sintonia con l'immediata replica «aziendale» Rai, ovvero il direttore generale Cattaneo che di Romani è amico interista: «Dati parziali», relativi «soltanto all'ultimo periodo» in cui il presidente del Consiglio è andato due volte da Vespa, e non sull'intera stagione di «Porta a Porta», iniziata del

settembre 2003». «Perfetto equilibrio tra maggioranza e opposizione», afferma la nota, tanto da superare le 5 ore e 21 minuti che avrebbe l'opposizione con il criterio dei «tre terzi» (fra governo, maggioranza e opposizione): ora parla 6 ore e 50 minuti. Di Rutelli e Fassino il Dg fa un'unica persona (sarà per via del Listone?): «Hanno parlato per 8.512 secondi contro 7.191 del

Presidente del Consiglio». Protesta il ministro leghista Castelli scontento, e Caparini contesta Socci per il poco spazio che dà al Carroccio.

Da notare le differenze di tempo parola: dopo Berlusconi, per la Cdl, viene La Russa con 3.581 secondi e poi Schifani (2.755), Marzano (2.715), quinto Fini seguito dalla bella Prestigiacomo (2.406); Nania scavalca Ale-

mano (1438 contro 916). Maroni (922), Buttiglione con 471 sorpassa Bossi, Pescante testa a testa con Calde- roli (345 e 342). E Gasparri? Chez Vespa solo 250 secondi. Nell'opposizione il ds Bersani è al terzo posto con 2508 secondi, seguono Bertinotti (1464), Franceschini (1606), Angius con 1054. Di Pietro batte Mastella: 888 contro 514; Diliberto 477, Pecora-

ro Scario 379; la repubblicana Sbarbati stacca Prodi (251 contro 166).

Il tema è caldo, nel Cda Rai restano le divisioni sulla par condicio nei programmi di approfondimento: Lucia Annunziata e il consigliere Rumi in dicano il contraddittorio con una parità di tempi (50 e 50); Alberoni e Petro- ni puntano a imporre la regola dei «tre terzi» anche nei talk show. Idem il Dg Cattaneo, che aveva inviato una circolare perentoria ai direttori di rete e tg. Sempre tormentato dal dubbio Veneziani, ma dal libero pensatore di An dipenderà l'esito del voto nel Cda. La presidente attende il parere dell'Autorità delle Comunicazioni e della commissione di Vigilanza, che oggi comincerà la discussione sulla par condicio, in vista di un regolamento da scrivere per le elezioni. Il Ds Giulietti e Gentiloni della Margherita si chiedono che fine farà l'Osservatorio di Pavia, il cui contratto con la Rai scade il 31 marzo. Ha vinto la gara, ma Cattaneo vorrebbe affidare la lettura dei dati allo «strategico» staff interno del Marketing, Nardello e Bergamini.

Dopo Berlusconi, per la Cdl, viene La Russa con 3581 secondi e poi Schifani (2755). Solo quinto Fini

Lucia Annunziata nella lettera attacca i «formalismi» di Cattaneo: «Non esiste un'autonomia dei direttori di rete?», quando Antonio Marano, direttore di RaiDue, ha trasmesso il chirurgo «Belli per sempre» nonostante fossero contrari il Cda e Cattaneo stesso, e non ha «ricevuto neppure un buffetto», mentre altri (si intende Ruffini per «Raiot») hanno ricevuto sanzioni. «Non c'è nessun doppio standard nella mia gestione», replica Cattaneo, «ho seguito una logica da servizio pubblico», poi ricorda che Annunziata scriveva sul Moro per il «manifesto» e la accusa di scavalcare il Cda. L'Usigrai denuncia: «Qualcuno al vertice Rai ha smerrito le ragioni del servizio pubblico», si dice no a «Ballarò» e si alla «Talpa dei sepoli vivi nel Yucatan», e chiede un «confronto» sulla qualità «da rimozione di ogni ostacolo sull'offerta d'informazione». Del caso «Ballarò» non si è parlato nel Cda (lampò) di ieri, mentre si è discusso in commissione di Vigilanza: «Le regole si applicano a seconda di chi le chiede», contesta il Ds Giulietti, «Cattaneo è entrato anche nel merito dei contenuti. A chi spettano le valutazioni giornalistiche in Rai?». E Gentiloni, Margherita, ha fatto presente che «Porta a Porta» per 17 volte ha fatto delle edizioni straordinarie. Il Ds Passigli si appella al Cda e al Garante: l'autonomia del direttore di rete «è una prerogativa costituzionale» violata (non per Del Noce). Diliberto, Pdci: tentativo «di oscurare la scomoda vittoria socialista». Morri, Ds: «Si vuole condizionare una rete». Il centrodestra attacca la presidente, Bonatesta di An invoca «l'autonomia del Dg». Fuori dal coro Mario Segni e Giorgio La Malfa: «Ballarò» è una trasmissione «equilibrata in cui si può parlare». Si riferiva a Socci? Di Pietro si interroga: «Socci ci fa o c'è? È incapace di condurre una trasmissione». **n.l.**

RAI Guerra di cifre

I dati dell'Osservatorio di Pavia aggregati dall'Annunziata. Il tempo di parola a Porta a porta da gennaio all'11 marzo. Il premier ha avuto 7.191 secondi, il segretario Ds solo 4.985



In totale governo e maggioranza hanno parlato per nove ore, 54,6% l'opposizione ha il 41,2%, le istituzioni il 3%. Emma Bonino 1,2%

Da Vespa Berlusconi parla per quattro

Ci va meno di Fassino e Rutelli, ma non ha contraddittorio. Lo fa sapere la presidente Rai



Giovanni Floris, il conduttore del programma di attualità Ballarò

Alessia Paradisi/Ansa

La parola a "Porta a Porta"			
Tempi misurati in secondi (periodo gennaio - 11 marzo 2004)			
Opposizione	Governo + Maggioranza		
Fassino	4.985	Berlusconi	7.191
Rutelli	3.527	La Russa	3.581
Bersani	2.508	Schifani	2.755
Bertinotti	1.464	Marsano	2.715
Franceschini	1.606	Fini	2.496
Angius	1.054	Prestigiacomo	2.406
Letta	971	Moratti	1.767
Boselli	930	Nania	1.438
Di Pietro	888	Baldassarri	1.029
Violante	663	Maroni	922
Occhetto	653	Alemanno	916
Mastella	514	Follini	584
Serafini	507	Giovanardi	496
Diliberto	477	Buttiglione	471
Finocchiaro	468	Bossi	457
Vietti	450	Tabacci	370
Castagnetti	424	Sirchia	350
Pecoraro S.	379	Pescante	345
Valpiana	316	Calderoni	342
Bolognesi	304	Selva	311
Ranieri A.	300	Scajola	310
Sbarbati	251	Gasparri	250
Ranieri U.	236	Brunetta	249
Bordon	179	Polibortone	228
Prodi	166	Santache	187
Catizone	168	Frattini	120
Rizzo	146	Urbani	98
Altri	79	Altri	271
Totale	24.613	Totale	32.655

Dati Osservatorio di Pavia aggregati ed elaborati da Presidenza Rai

Governo + Maggioranza	32.655	pari a 9h 04'	54,6%
Opposizione	24.613	pari a 6h 50'	41,2%
Istituzioni	1.801	pari a 30'	3,0%
Radicali	696	pari a 12'	1,2%
Totale	-	16h 36'	-

Annunziata a Cattaneo: su Ballarò due pesi e due misure

La presidente Rai scrive al direttore generale dopo l'annullamento del programma: si teme di celebrare la caduta di Aznar?

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, esorta: «Sbagliato rifiutarsi di sfilare insieme a Berlusconi. Come in Spagna, dove Aznar e Zapatero hanno marciato insieme, anche in Italia occorre fare fronte comune contro il terrorismo. Lo dice l'ex-presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che però non convince le forze di sinistra, Verdi, Pdci, Rc e minoranza Ds, che non intendono sfilare assieme al governo. Non abbiamo mai partecipato ad azioni di guerra, risponde la maggioranza, che alla manifestazione ci sarà tutta,

La linea Zapatero della lista unitaria

Legna compresa. Alla marcia proposta dall'Anci ci saranno tutte le altre componenti del centrosinistra. Contro il terrorismo, ribadisce Ottaviano Del Turco, non ci possono essere barriere che dividano maggioranza e opposizione: aberrante dire né con Berlusconi né con Al Qaeda. Questo non cancella comunque i dissensi sulla prosecuzione della missione italiana in Iraq. Nonostante l'ex-ministro Lojero dubiti che alla fine gli spagnoli lasceranno davvero il paese, Ds, Margherita e Sdi ripropongono la linea Zapatero».

p. oj.

D'accordo Vianello, spiega ieri a chi mette zizzania: «Nessuna guerra interna a RaiTre, lavoriamo in squadra», anche se fosse saltata la coincidenza con l'anniversario del rapimento Moro, o spostata la puntata a venerdì «non avremmo fatto drammi». Ruffini (che come direttore di rete ha la sua autonomia di decisione), ha avvertito del nuovo spostamento Cattaneo e il responsabile dei palinsesti, Gorla, ricevendo un no secco lunedì sera. Motivo, c'erano già molti approfondimenti sul terrorismo e «la sua influenza sui risultati delle elezioni in Spagna» (la tesi del centrodestra). Così la redazione di «Ballarò» ha buttato la puntata già pronta e disdetto le «ospitate» di Bertinotti, Dini e Gustavo Selva. Il quale ci è rimasto male e vuole sapere «la ragione vera» del rifiuto.

Continua a mieterne vittime la piaga delle truffe agli anziani. Dopo il triste caso del vecchietto raggirato, suicida per la vergogna, si segnala quello di una coppia di ottantenni torinesi buggerati due volte, nel 2000 e nel 2004, e - quel che è peggio - dallo stesso truffatore. Molti quotidiani, fra cui *Il Giornale* di Berlusconi, hanno giustamente denunciato l'eccessiva mitezza delle pene previste per questo reato, sostanzialmente impunito. Sante parole. In Italia, per esempio, c'è un tizio che per ben due volte, nel 1994 e nel 2001, è riuscito a raggirare milioni di pensionati: si è introdotto in casa loro grazie alle tv, ne ha carpito la buona fede con promesse mirabolanti e, una volta ottenuto ciò che voleva, s'è adoperato per scappare le loro pensioni.

L'Italia, a onor del vero, è il paese ideale per le truffe: qui non è necessario il genio criminale di uno Stavisky, bastano una Wanna Marchi, un Mago do Nascimento e una statuetta di sale per bido-

nare decine di migliaia di persone. La Spagna appare più accorta. E l'incredulità con cui, da noi, è stata accolta la vittoria della sinistra spagnola la dice lunga sull'abisso che ci divide anche dalla Spagna (qualche anno fa avremmo detto «perfino dalla Spagna»). Come siano andate le cose domenica, è chiarissimo. Il governo uscente di Aznar manipola le notizie sugli attentati di Madrid, puntando il dito contro l'Eta. Invece si tratta di terrorismo islamico, che ha scelto proprio la Spagna in quanto è l'unico paese d'Europa che ha avuto l'idea geniale di spedire truppe in Irak senz'aver partecipato alla guerra, a raccogliere i cocci lasciati dagli angloamericani. L'unico, si capisce, insieme all'Italia. A quel punto non è che gli spagnoli diventano tutti comunisti o seguaci di Bin Laden dalla sera alla mattina. Chché se ne dica in Italia - come ha spiegato Elisa Martin de Blas in una lettera a *Repubblica* - «non hanno vinto i terroristi, non ha vinto la

paura: ha vinto invece la dignità di un Paese che non vuol essere preso in giro. La necessità, più che mai, di avere governi responsabili e trasparenti».

La destra spagnola ha preso la sconfitta sportivamente. Aznar e il suo delfino restano comunque dei democratici. E mai si sognerebbero di commentare la propria sconfitta come hanno commentato la loro i vari Gasparri, Selva, Ferrara & C. Già, perché i più infuriati per le elezioni spagnole non sono i conservato-

ri spagnoli. Sono i berlusconiani italiani. Che sproloquano sulla «vittoria di Bin Laden», sul «successo del terrore», fino al delirio di Gustavo Selva, presidente della commissione Esteri del Senato, che dà il benvenuto al nuovo governo spagnolo: «Bin Laden segna un altro punto al suo attivo con la vittoria di Zapatero». Manca solo che chieda di bombardare Madrid. Berlusconi, anziché congratularsi col nuovo premier, preferisce chiamare Aznar. Pare che continuerà a organ-

zare i vertici con lui, come ai bei tempi, anche se ha perso e s'è pure ritirato dalla politica. Gli mancherà, comunque. A parte i servizi resi dall'amico Josemaria per il processo su Telecinco, è proprio un fatto psicologico: fare i maggiordomi di Bush e Blair in due, è sopportabile. Farlo da soli diventa umiliante.

Anche Pigi Cerchiobottista, nella prima puntata di *Batti e Ribatti*, ha voluto intonare il ritornello della vittoria di Osama, sia pure con l'aria assente tipica dei terzisti: «Il terrore - ha detto - fa politica e sovrverte i risultati elettorali. Così non era mai accaduto». In realtà, il terrorismo ha sempre fatto politica, come ricordava ieri Sigmund Ginzberg sull'*Unità*. Ma di solito rafforzava i partiti di destra, fautori della «linea dura». In Spagna, a sovvertire i risultati elettorali, non è stato l'attentato: sono state le bugie sull'attentato. «Le elezioni - ha spiegato Antonio Vera, direttore dell'istituto di sondaggi Ipsos, a *Repubblica* - non le han vinte i

socialisti, le ha perse il governo. Aznar ha dato l'impressione di non informare adeguatamente sugli sviluppi delle indagini, di occultare qualcosa. È stato fondamentale il ruolo della stampa, che ha svelato i retroscena delle indagini». Se Aznar avesse detto subito la verità, non avrebbe perso 15 punti in due giorni.

Ora, comprensibilmente, l'idea che i governi e i giornali non debbano mentire ha seminato il panico nelle redazioni del *Giornale* e del *Foglio* che, in quel caso, perderebbero la loro ragione sociale. I due house organ hanno schierato le truppe d'assalto. O meglio, nel caso di Ferrara, le trippie d'assalto. Il Planetinette Barbutto, sempre molto intelligente, ha speso migliaia di righe per dimostrare che «Aznar non ha nascosto la pista islamica», «s'è comportato in modo eticamente impeccabile». Secondo l'etica arcoriana, s'intende. Purtroppo gli spagnoli non hanno capito. Pare che non leggano neppure *Il Foglio*.

